

Polis Legnano
n. 5 – Anno XXVII
Ottobre-Novembre 2014

GIUNTA, TEMPO DI BILANCI
Luci e ombre a metà mandato
Ma la meta è solo il bene della città

L'INTERVISTA
Mons. Angelo Cairati: i legnanesi,
la fede, la vita di ogni giorno...

STORIA
1944: bombe sull'Alfa Romeo
Oggi un legnanese racconta

SOMMARIO

Editoriale

La Giunta a metà mandato, tempo di bilanci
Il traguardo è uno solo: il bene dei legnanesi

Legnano e Alto Milanese

Città metropolitana, fare squadra oltre i campanili

Per l'Alto Milanese ci sono Centinaio e Guidi

Silvestri fa il punto sulla scuola a Legnano
«Un legame tra formazione, città e territorio»

Fratelli e Fondazione Ticino Olona insieme
Progetti educativi e sociali. Ma serve aiuto

Il sindaco di Rescaldina: il progetto Ikea
non risponde all'interesse pubblico

Voci legnanesi

Mons. Cairati: «Coraggio e forza degli affetti
Dove ci si vuol bene, la vita si affronta meglio»

Dall'oratorio di Santi Martiri a Copenaghen
sognando di lavorare fra i mattoncini Lego

Storia e cultura

20 ottobre 1944: un testimone legnanese
racconta il bombardamento dell'Alfa Romeo

Il Circolone compie 110 anni: una zattera
per la cultura giovanile dell'Alto Milanese

«Pomeriggi al cinema», 24 anni di emozioni
tra film italiani recenti e *kolossal* stranieri

Intorno a noi

Il vescovo Bregantini: su famiglia e lavoro
è tempo di cambiare occhi e prospettiva

«Non esistono ragazzi cattivi»: un prete
ambrosiano ci parla dei nostri giovani

Il Libro – Vecchio, quanti pregiudizi sui rom
«Il razzismo si vince con cultura ed educazione»

Non abbiate paura dello Stato: la lezione
di Dossetti è anche un invito alla politica

Visto, si stampi

L'attuale Amministrazione cittadina è in carica da due anni e mezzo, dunque ha girato la boa di metà mandato. Quali i risultati? La pagella è sufficiente? Una nota dell'associazione Polis introduce alcuni temi per una riflessione a voce alta. E la rivista ospiterebbe volentieri, nei prossimi numeri, contributi e analisi per aiutare i lettori a farsi un'idea più chiara sulla politica del territorio.

Numerosi, quindi, gli argomenti che hanno a che fare con la politica cittadina e dell'Alto Milanese: la Città metropolitana, Ikea (ne parliamo con il sindaco di Rescaldina), gli investimenti in ambito scolastico.

Due "voci legnanesi" forniscono ulteriori argomenti che arricchiscono le pagine seguenti: il prevosto di Legnano, mons. Angelo Cairati, racconta le impressioni personali sulla "fede in città" e sulla vivacità della comunità locale; il giovane e brillante Federico Damiano spiega invece come si vive, si studia, si lavora a Copenaghen: anche questa è la "generazione Erasmus".

Con la storia risaliamo al bombardamento di Milano di 70 anni fa (20 ottobre 1944): la testimonianza di un concittadino che ha vissuto il dramma in presa diretta.

E, ancora, un'intervista con mons. Bregantini (vescovo antimafia, profondo conoscitore della Bibbia e dei giovani d'oggi) e un'altra con don Claudio Burgio (prete impegnato a dare una prospettiva futura a tanti giovani emarginati di Milano e dintorni). Interessanti, non da ultimo, le annotazioni di Giorgio Vecchio sui rom e quelle di Franco Monaco su cattolici e Stato, attraverso l'esperienza di Dossetti.

Conto BancoPosta POLIS: 001014869695
Le coordinate bancarie sono: Codice IBAN
IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695
Codice BIC/SWIFT - BPPIITRRXXX

La Giunta a metà mandato, tempo di bilanci Ma il traguardo è solo il bene dei legnanesi

Sono trascorsi anni e mezzo da quando, nel maggio 2012, l'Amministrazione di Legnano passava dalle mani del Centrodestra/Lega a quelle del Centrosinistra. Si è dunque giunti a metà mandato ed è logico immaginare che all'interno della maggioranza comunale sia in corso un "bilancio" dell'aprimaparte della legislatura, così come è naturale attendersi che lo stesso stia accadendo tra le fila delle opposizioni consiliari.

Le somme, si sa, si tirano solo al termine delle operazioni. Eppure alcune osservazioni si possono già mettere in fila in questa fase, soprattutto con l'intento di verificare se il cammino intrapreso sia proficuo e stia portando, o meno, benefici per i legnanesi.

In breve, è possibile quanto meno osservare che la Giunta Centinaio, dopo oltre un anno di "assessment" a Palazzo Malinverni, anche per rimediare agli evidenti, pesanti problemi politici, finanziari, urbanistici, ambientali lasciati dai predecessori (l'elenco sarebbe lungo, e molto si potrebbe aggiungere se solo si avviassero talune indagini approfondite...), ha cercato di avviare la realizzazione dell'ambizioso programma elettorale presentato ai cittadini dalla coalizione "IoAmoLegnano". A tale proposito si possono riscontrare certi segnali di cambiamento di rotta, benché molto resti da fare per poter affermare un eventuale "successo" della maggioranza comprendente Pd, Insieme per Legnano, riLegnano e Italia dei valori.

Per fare qualche esempio, si può affermare che Centinaio e la sua coalizione abbiano contribuito – assieme ai Comuni soci e alla rinnovata dirigenza – a salvare Amga, salvo doversi ora concentrare sul futuro sviluppo di un'azienda importantissima per il territorio; si sta cercando di chiudere il triste capitolo di Legnano Patrimonio; è stata avviata la revisione del Pgt, mentre incombono altri dossier territoriali come Ikea; è in atto una revisione, in senso di efficienza e risparmio, della complessa "macchina comunale"; non sono mancate iniziative in ambito ambientale e viabilistico; sono stati finalmente affrontati il nodosicurezza (comprensivo del Patto di coesione sociale), la questione-rom, l'implemento dei servizi sociali (assistenza ai nuclei in difficoltà, voucher lavoro...), ha preso forma il progetto "La fabbrica delle idee", è stato dato concreto sostegno al Pa-

lio. Vanno anche citati gli interventi per favorire l'istruzione, il miglioramento delle sedi scolastiche, l'impulso alla partecipazione dei cittadini (Consulte, iniziative nei quartieri, sedi associative) e alla "trasparenza".

Fra i problemi sul tappeto vanno evidenziate – senza un ordine "gerarchico" – la questione del bilancio (tenuto conto dei minori trasferimenti provenienti dallo Stato) e quella della tassazione, lo sviluppo economico del territorio (positivi il Master Plan e il progetto Expo, mentre pesanti interrogativi restano sulla Tosi e sul tradizionale tessuto di piccole e medie imprese). Occorre inoltre verificare l'inserimento di Legnano nella Città metropolitana, lo sviluppo di Euro.Pa Service, Tecnocity ed Euroimpresa, la gestione del Teatro Legnano, il riutilizzo del vecchio Ospedale...

Se si passa però dal piano amministrativo a quello più squisitamente politico, sembrano imporsi ostacoli di non poco conto. Anzitutto la maggioranza: a che punto si trova "IoAmoLegnano" rispetto alla costruzione di una solida e coesa coalizione, in grado da una parte di sostenere, con progetti e voti, la Giunta e, dall'altra, di essere presenza viva fra i cittadini/elettori? L'impressione è che, a metà percorso, manchino all'appello un "sentire comune" per i prossimi due anni e mezzo, quando sarebbe il momento di realizzare quella parte di programma elettorale finora rimasto sulla carta. Ma per "crescere", la coalizione come tale ha bisogno di partiti vivaci e propositivi alle spalle: e su questo versante i dubbi s'infittiscono.

Passando a valutare la situazione delle minoranze, ormai frastagliatissime, è difficile scorgere segnali incoraggianti. A parte talune posizioni critiche ma costruttive che emergono dalle fila del Nuovo centro destra e della Sinistra, le opposizioni non hanno di fatto portato alcun valore aggiunto ai lavori consiliari, nemmeno quando c'era da "fare seriamente le pulci" a Giunta e maggioranza.

Dunque? Staremo a vedere se le prossime settimane faranno riemergere un dibattito politico di spessore, anche duro qualora necessario, ma sempre orientato a costruire quella "buona amministrazione" che i legnanesi, di qualunque colore politico, si augurano.

POLIS

Città metropolitana, insieme oltre i campanili Per l'Alto Milanese ci sono Centinaio e Guidi

Dopo un'attesa di oltre vent'anni è infine nata la Città metropolitana milanese. I confini sono gli stessi della vecchia Provincia e per conoscerne le competenze occorrerà attendere il 31 dicembre 2014, data fissata dalla legge per redigere lo Statuto. Tale compito è affidato ai 24 membri del Consiglio metropolitano eletti il 28 settembre con un complicato sistema ponderato che ha coinvolto tutti i sindaci e i consiglieri di 133 dei 134 comuni (non ha votato Sedriano poiché commissariato) che la compongono.

Alta, e inaspettata, la percentuale dei votanti (80,6%). La lista di centrosinistra (Pd e Sel) ha raccolto il 57% dei voti facendo eleggere 14 consiglieri su 24. Ancora più inaspettata la clamorosa affermazione del sindaco di Legnano, Alberto Centinaio, che è risultato il più votato nella sua lista. Un'affermazione che probabilmente premia il lavoro fatto in questi primi due anni di mandato come presidente della Conferenza dei sindaci dell'Alto Milanese. Da una attenta lettura dei voti ottenuti, si deduce infatti che Centinaio non ha raccolto consensi soltanto nella sua area politica di riferimento ma anche nel variegato mondo delle liste civiche che popolano soprattutto i piccoli centri.

A Palazzo Isimbardi, sede storica della Provincia di Milano, si è intanto svolta a ottobre la seduta di insediamento del nuovo Consiglio sotto la presidenza di Giuliano Pisapia, sindaco di Milano, che fino all'approvazione dello Statuto sarà per legge il presidente della Città metropolitana. «Inizia un percorso quasi

epocale», ha dichiarato – con enfasi – nel suo discorso introduttivo citando i “padri costituenti” per descrivere la fase che i 24 eletti sono chiamati ad affrontare. Un paragone «provocatorio e forse eccessivo» per chiedere uno spirito di unità nella fase di scrittura delle nuove regole dell'ente. «Non è vero che in Italia non cambia mai niente – ha sottolineato –, la Città metropolitana è diventata realtà ed è una notizia positiva, anche se i tempi sono stati troppo lunghi e ci possono essere riserve sulla legge costituente. Dobbiamo scrivere le regole, un compito difficile e delicato ma anche una sfida affascinante».

Pisapia ha auspicato che il futuro Statuto venga approvato all'unanimità o con la più ampia maggioranza possibile. «Sarebbe un segnale forte – ha rimarcato – e rispecchierebbe quello spirito costituente che dobbiamo avere, anche se so che ci sono differenze di idee tra noi». Ha chiesto infine ai vari Comuni che vanno a creare l'area metropolitana di non essere “gelosi” perché «nessuno perderà la sua identità e Milano non fagociterà nessuno», ma bisognerà rispondere a problemi complessi di area vasta come smog, rifiuti e trasporti. Pisapia ha poi auspicato che la guida del nuovo ente sia scelta attraverso elezioni che coinvolgano tutti i cittadini.

Le rassicurazioni di Pisapia sul fatto che Milano non intende fagocitare l' hinterland dovranno essere messe alla prova nelle prossime settimane. È questo un aspetto su cui si gioca una partita destinata a segnare profondamente il futuro dell'Alto Mi-

lanese. Il territorio sarà rappresentato, oltre che da Alberto Centinaio, dal consigliere comunale legnanese Luciano Guidi del Ncd. Entrambi hanno più volte manifestato l'intenzione di lavorare insieme in questa direzione.

«La Città metropolitana – ribadisce Centinaio – avrà una competenza diretta su alcune fondamentali questioni sulle quali è importante lavorare da subito. Penso a una pianificazione territoriale finalmente coordinata e sganciata da ogni logica campanilistica, alla strutturazione dei servizi pubblici, alla mobilità e alla viabilità, ai processi di digitalizzazione e informatizzazione. In questa fase costituente ritengo prioritaria la riorganizzazione della Città metropolitana in zone omogenee. Si tratta di un'opportunità offerta dalla legge che per una realtà come l'Alto Milanese diventa decisiva in quanto capace di valorizzare le tante eccellenze che caratterizzano il nostro territorio».

Tutto ciò sarà possibile soltanto se si riuscirà a dar vita a uno strumento snello, che non sia la fotocopia dell'attuale Provincia; in grado di realizzare la sburocratizzazione dei processi amministrativi; di rendere efficienti e celeri le risposte che la politica deve dare in un mondo che cambia velocemente; di razionalizzare i servizi rivolti alle imprese e ai cittadini. «Questi sono i risultati concreti che dobbiamo attenderci con l'avvio della Città metropolitana – conclude il sindaco –, in una visione della politica non ripiegata su se stessa e succube di una burocrazia sempre più devastante».

Silvestri fa il punto sulla scuola a Legnano

«Un legame tra formazione, città e territorio»

Dal decreto "Scuole sicure" 300mila euro per la riqualificazione degli edifici. Interventi anche per sostegno all'handicap, facilitazione linguistica e asili nido. «Rapporti importanti con il mondo del lavoro». Un fondo regionale per una specializzazione orientata all'export

Undicimila studenti – tra asilo nido, scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo e secondo grado –, un milione e duecentomila euro di sostegno all'handicap, alla facilitazione linguistica, alla mediazione culturale e asili nido; un milione e quattrocentomila euro a copertura parziale dei costi del servizio di ristorazione; un milione e trecentomila euro alle scuole dell'infanzia paritarie. Sono alcuni dei numeri della scuola legnanese.

L'assessore alle attività educative di Legnano, Umberto Silvestri, ha espresso in apertura di anno scolastico queste parole: «La scuola sembra finalmente essere una priorità assoluta per il nostro Governo. E lo è anche per noi amministratori legnanesi. La disponibilità economica concessa dallo Stato ci consentirà di riqualificare parte del nostro patrimonio edilizio scolastico e anche nel nostro bilancio cittadino le importanti cifre che abbiamo stanziato in questa direzione miglioreranno notevolmente il livello di accoglienza e di funzionalità che i nostri studenti si meritano. Come lo scorso anno, se sapremo virtuosamente unire passione, spirito di squadra e ingegno, potremo far trascorrere ai nostri studenti, grandi e piccoli, un altro anno sereno e proficuo, come è nel loro diritto».

Buone notizie sul fronte delle strutture, dunque. Le scuole medie Bonvesin de la Riva sono state riverniciate completamente e hanno potuto fare bella mostra di

sé in occasione del campus di orientamento che nello scorso ottobre ha messo in vetrina l'offerta formativa delle scuole superiori del territorio. È stata ristrutturata anche la palestra delle scuole Carducci. Poi, a breve, verrà sistemata la recinzione delle Collodi e altri lavori sono programmati alle Dante Alighieri. Anche le Pascoli hanno avuto la possibilità di mettere in sicurezza una parte della struttura. Un impegno di spesa di trecentomila euro, sbloccati dal decreto "Scuole sicure" del governo Renzi. Prossimo impegno la sistemazione delle Rodari. Si sta cercando di recuperare al più presto altri 300mila euro per questo progetto.

Di cosa va maggiormente fiero l'assessore nel suo lavoro di questi due anni? «Il lavoro spesso diventa faticoso perché la quotidianità prende il sopravvento con le sue emergenze piccole e grandi e impone scelte immediate e veloci», spiega a *Polis Legnano*. «Difficile anche riuscire a trovare un compromesso tra le esigenze di tutti: studenti, naturalmente i loro genitori, personale della scuola, docenti, operatori delle società di servizi. Noi però abbiamo un progetto fondamentale che ci guida nelle scelte, ed è il tentativo di creare un solido legame tra scuola, città e territorio, in uno scambio costante di esperienze e conoscenze. Senza dimenticare la necessità di rafforzare il legame tra scuola e mondo del lavoro, obiettivo che come amministrazione stiamo ostina-

tamente perseguendo, insieme alle scuole superiori del territorio, creando opportunità di formazione per tecnici sempre più preparati e pronti per le esigenze lavorative del territorio». A questo proposito «la nostra amministrazione, insieme a scuole, università, imprese ed enti di formazione del territorio ha ottenuto un consistente fondo regionale per l'avvio di un corso biennale di formazione tecnico superiore post-diploma (ifts) per la specializzazione tecnico-finanziaria orientata all'export».

Il prossimo obiettivo che l'assessore Silvestri con i suoi colleghi di Giunta si propone? «Vorrei continuare a lavorare in sintonia con il settore delle opere pubbliche per offrire agli studenti e al personale della scuola un ambiente sempre più accogliente dove sia possibile lavorare con serenità».

Un ulteriore pegno è il contributo pensato per dotare gli istituti di maggior connettività, in relazione alla adozione del registro online, che permetterà di offrire un servizio migliore alle famiglie dal punto di vista della comunicazione con la scuola in merito ad attività e percorso di crescita di ogni studente. Infine, l'integrazione linguistica. Una grossa percentuale di ragazzi di nazionalità non italiana è da alfabetizzare in lingua italiana e integrare nelle nostre strutture sociali. I numeri si aggirano attorno al dieci per cento e naturalmente la presenza maggiore si registra nella scuola dell'infanzia.

Piero Garavaglia

Frati e Fondazione Ticino Olona insieme Progetti educative e sociali. Ma serve aiuto

Un partenariato con scopi educativi e sociali: Frati Carmelitani da una parte e Fondazione comunitaria Ticino Olona Onlus dall'altra. I primi stanno in queste settimane festeggiando i cinquant'anni di fondazione; la seconda è nata nel febbraio 2006, nell'ambito del Progetto "Fondazioni di Comunità" di Fondazione Cariplo, con la finalità di favorire lo sviluppo sul territorio di soggetti autonomi destinati a promuovere la filantropia e la cultura della donazione.

Con la sigla F.R.A.T.I., che identifica l'acronimo "*Fare rete per aiutarsi tutti insieme*", sono stati presentati due progetti per il biennio 2014/15, che chiedono il sostegno dei legnanesi:

- uno primo progetto ha finalità propriamente educative, dal titolo "*Social but real F.R.A.T.I.*" e con l'obiettivo di garantire ai giovani del quartiere esperienze di incontro, confronto, riflessioni vere, reali, concrete con una progettualità formativa e figure educative. Il fine è dare una risposta ai rischi cui sono sottoposte le nuove generazione: chiudersi in rapporti virtuali, mediati esclusivamente da network sociali, non "concreti", e vivere in situazioni senza alcun presidio educativo, di "strada" per assenza della famiglia e di altri riferimenti adulti. Gli strumenti messi in campo sono

l'oratorio (estivo, festivo e feriale), il doposcuola (servizio sia di prevenzione che di cura), le occasioni straordinarie di aggregazione giovanile (feste, sport...), la creazione della "Comunità educante", composta da tutti i soggetti educativi parrocchiali, per il coordinamento e programmazione comune e il rapporto con gli altri soggetti educativi del territorio (l'Istituto Manzoni, le altre parrocchie);

- il secondo progetto ha finalità più "sociali" ed è denominato "*Non solo mensa F.R.A.T.I.*", mirato a proseguire l'intervento di sostegno delle persone e delle famiglie più colpite dalla crisi economica e occupazionale. Si tratta di attività di assistenza "tradizionale" (integrazione economica, erogazione di pasti alla mensa, distribuzione vestiti, pagamento rette di servizi educativi e di cura dei figli, cure sanitarie) fondamentali, ma non sufficienti a stimolare le persone in situazione di difficoltà socio-economica verso lo sviluppo di autonomia e di progettualità, attraverso l'uso dei voucher come strumento di aiuto e di attivazione personale.

Ecco come funziona il partenariato: se per ogni progetto si riescono a raccogliere 1.600 euro entro fine novembre, la Fondazione riconoscerà 8.000

euro. Non ci si rivolge solo ai singoli cittadini ma anche ad aziende, associazioni, fondazioni.

Attenzione: le donazioni dovranno pervenire **entro il 28 novembre 2014** e dovranno essere effettuate con versamenti a favore della "Fondazione comunitaria del Ticino Olona Onlus":

- o con versamento sul conto corrente n. 8000 - Banca Popolare di Milano intestato a "Fondazione Ticino Olona Onlus" IBAN: IT 7400558420211000000008000;

- o con assegno bancario o circolare non trasferibile, intestato a "Fondazione Ticino Olona Onlus", consegnato presso la sede della Fondazione

I donatori dovranno specificare: le proprie generalità (nome, cognome, indirizzo), il codice fiscale, il nome dell'organizzazione beneficiaria (Parrocchia S. Teresa) e il titolo di uno dei progetti: in questo modo si potranno applicare i benefici fiscali previsti dalla legge per le donazioni.

Per informazioni è possibile contattare il parroco di Santa Teresa, padre Gabriele Mattavelli (o al telefono 0331441246, o via e-mail angelo.mattavelli@tiscali.it).

LA REDAZIONE

Il sindaco di Rescaldina: il progetto Ikea non risponde all'interesse pubblico

Dal Consiglio comunale perplessità su traffico e inquinamento. Nelle parole di Michele Cattaneo dubbi anche sul presunto incremento di occupazione: «L'apertura del centro commerciale invece che creare posti di lavoro ne farà perdere per la chiusura o la riduzione di altre attività»

Si è parlato tanto di Ikea negli ultimi due anni. La recente campagna elettorale di Vivere Rescaldina, lista che ha portato in Comune il sindaco **Michele Cattaneo**, diceva un "no" chiaro a nuove strutture della grande distribuzione. L'argomento è stato a lungo tra i temi caldi della politica a Legnano e a Cerro Maggiore.

Sindaco Cattaneo, il 17 settembre avete portato la questione in Consiglio comunale a Rescaldina. Facciamo ora il punto della situazione?

«Quando ci siamo insediati si stava chiudendo la fase in cui i cittadini potevano consegnare le loro osservazioni al progetto della grande struttura commerciale che sorgerà tra Cerro e Rescaldina. Durante l'estate abbiamo avuto il tempo di esaminare a fondo il percorso svolto fin qui dall'amministrazione di Rescaldina, di studiare il progetto e soprattutto di leggerlo alla luce di quanto rilevato da cittadini, associazioni e istituzioni.»

Sono state tante le osservazioni giunte?

«Venticinque osservazioni in tutto. È la prima volta che vivo un accordo di programma e quindi non ho termini di confronto. Mi sembra però che avere ricevuto osservazioni da tutti i Comuni della zona (proprio tutti, al di là del colore politico), dalla Provincia di Milano, dalla Provincia di Varese, dalla Asl, dalle associazioni del terri-

torio, dai commercianti, da altri operatori commerciali, da singoli cittadini, non sia davvero poca cosa. Questa unanimità di critica, soprattutto se arriva da tutti i Comuni limitrofi e di area vasta, pone il politico di fronte a una grossa responsabilità; se i rilievi poi arrivano anche dalle due Province interessate dall'insediamento (Milano direttamente, Varese per ricadute indirette) allora significa che effettivamente qualche problema c'è davvero».

Perché portare in Consiglio comunale il tema Ikea ha suscitato scalpore?

«I Consigli comunali di solito vengono chiamati a esprimersi su queste questioni solo al termine del percorso quando c'è da scegliere tra un prendere o lasciare il pacchetto così com'è, bello finito e confezionato. Noi abbiamo deciso di perseguire una politica di trasparenza e di partecipazione: abbiamo portato al Consiglio e quindi a tutta la cittadinanza tutti i documenti e le questioni che il progetto porta con sé. Abbiamo deciso di fornire a chi deve decidere del procedimento di Vas (Cerro è autorità precedente e competente) i nostri pareri e le nostre perplessità sul progetto presentato perché ne tenga il dovuto conto».

Quali sono le perplessità maggiori?

«Il Consiglio comunale ha detto, senza neanche un voto contrario (soltanto astenuti gli ex sindaco e vicesindaco) che

stante tutte queste criticità il progetto così com'è non va bene e non risponde alle istanze di interesse pubblico da cui è partito. Le maggiori perplessità riguardano in primis il traffico che si riverserebbe sulla Saronnese e sul Sempione, che investirebbe in pieno i centri abitati di Rescaldina, Legnano, San Vittore, Castellanza. Immaginiamoci quanto un rescaldinese dovrà aspettare un'ambulanza in un normale sabato pomeriggio prenatalizio. Ma poi non secondari sono l'inquinamento acustico, dell'aria e di falda. Il progetto parla di un'area degradata da mettere in sicurezza: chiunque abbia visto quest'estate l'area interessata dalla struttura commerciale ha visto un bel campo di mais che tutto era fuorché degradato. Sinceramente non capisco come le amministrazioni di Cerro e Rescaldina avessero potuto definire "degradata" un'area del genere. Altre perplessità riguardano il consumo di suolo, la mancanza delle dovute compensazioni ambientali, la mancanza di uno studio sull'area più vasta, le ricadute occupazionali».

Però in effetti il tema dei posti di lavoro è un tema forte in tempi di crisi come questi...

«Io ho cercato e ricercato tra i documenti qualche numero sui posti di lavoro che l'opera porterà nella nostra zona. Non ho trovato nulla. Di posti di lavoro

parla la Confcommercio dando però un saldo negativo. In poche parole, l'apertura del centro commerciale invece che creare posti di lavoro ne farà perdere per la chiusura o la riduzione di altre attività. La cosa interessante è che lo studio di Confcommercio riguarda solo il commercio di vicinato, non so immaginare cosa potrebbe succedere allargando lo sguardo a tutte le medie e grandi strutture di vendita dei dintorni (Auchan, Grancasa, Bossi, Esselunga, Rescaldina Village, La carbonaia di San Vittore...)».

Ma al suo Comune non interessano i soldi che potrebbero derivare da questo intervento?

«Bella domanda, in tempi come questi: con il bilancio in so-

fferenza i soldi farebbero comodo a qualsiasi Comune. Ma soffermiamoci su quanto successo a Cerro: una discarica, un mega Hotel, un centro commerciale con Multisala incluso... Soldi ne hanno portati di sicuro ma oggi sono finiti e le opere vanno mantenute. Sono convinto che non siano questi soldi a rendere più sano un bilancio comunale».

Cosa succederà adesso?

«Adesso il pallino è in mano a Cerro che deve concludere il percorso di Valutazione ambientale. Avrebbe dovuto farlo entro il 20 ottobre ma l'immobiliare che ha presentato il progetto ha chiesto due mesi di tempo aggiuntivi. Avremo quindi una risposta entro la fine dell'anno».

Sono previsti altri momenti di coinvolgimento dei cittadini?

«Prima della chiusura del percorso di Vas deve essere convocata una conferenza a cui possono partecipare tutti i "portatori di interessi", quindi le associazioni, i comuni limitrofi, i cittadini. Noi naturalmente abbiamo chiesto che questa conferenza si faccia in orario serale e nella nostra zona per favorire il più possibile la partecipazione della gente. Anche a questa proposta dovrà rispondere il Comune di Cerro Maggiore che sicuramente come noi ha a cuore la partecipazione e l'informazione dei propri cittadini».

La Redazione

POLIS LEGNANO

è un bimestrale edito dall'associazione culturale e politica POLIS
(via Montenevoso, 28 - 20025 - Legnano)

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Condirettore: Piero Garavaglia

Redazione: Anna Pavan, Giorgio Vecchio, Annamalia Bartosek,
Anselmina Cerella, Alberto Fedeli, Paolo Pigni, Alberto Scandroglio

Stampa: La Mano s.c.r.l. - via Dell'Acqua, 6 - Legnano
Autorizzazione Tribunale di Milano n. 513 - 22 luglio 1988

POLIS 2014

Prosegue la campagna adesioni 2014 all'Associazione politica e culturale Polis: a tutti i soci, qualunque quota sottoscrivano, sarà inviata la rivista *Polis Legnano*. Le quote restano invariate, come le modalità di sottoscrizione:

- diretta;
- mediante c/c postale n. 61372207, intestato Associazione Polis, via Montenevoso 28, 20025 Legnano;
- con bonifico bancario, beneficiario "POLIS", IBAN: **IT24 J076 0101 6000 0101 4869 695**

Con diverse quote:

- associativa ordinaria **Euro 50,00**;
- "formula rivista" **Euro 20,00**;
- "formula amici di Polis" **Euro 30,00**.

Mons. Cairati: «Coraggio e forza degli affetti Dove ci si vuol bene, la vita si affronta meglio»

Parla il prevosto di Legnano, che invita a «rieducarsi alla sobrietà e alla solidarietà», per ripiassmare un nuovo umanesimo fondato su «un'idea forte di comunità». Lo sforzo di coordinare le singole parrocchie. «Mi interrogo su come raggiungere i giovani che incontro in città»

Da poco più di un anno parroco di San Magno e prevosto di Legnano, mons. **Angelo Cairati** ha preso confidenza con la vita ecclesiale e civile. Ha conosciuto il territorio, le sue componenti sociali e culturali, i problemi delle famiglie, il nodo occupazionale; così pure ha sperimentato le ricchezze che esprimono la popolazione legnanesa, le parrocchie, l'associazionismo. Per *Polis Legnano* ha risposto ad alcune domande, a partire dalla sua esperienza di sacerdote e di punto di riferimento della comunità cristiana cittadina.

Anzitutto i legnanesi e la fede: dall'angolo di visuale del prevosto, quali osservazioni si possono fare in proposito? A suo avviso il vangelo interroga e "inquieta" ancora i suoi concittadini?

«A un primo sguardo direi che la fede dei legnanesi è come quella degli italiani in genere: una fede privatizzata, chiusa nel sacrario della soggettività, con un'appartenenza ecclesiale parziale, cioè riferita ai servizi che essa eroga. Di fatto, ricevendo moltissima gente sia per gli aspetti genitoriali, sia di coppia, sia personali, debbo dire che inquietando un po' la "falsa pace delle coscienze" (orazione della Messa per le vocazioni), le persone più oneste intellettualmente si interrogano volentieri, e spesso riprendono un cammino di autentica fede. È chiaro che

questo comporta per i credenti, e i presbiteri in particolare, una maggior attenzione ai singoli, e la comprensione che gli appelli di massa possono solo scalfire, ma non incidere. Resta vero però – è la mia esperienza - che una buona omelia, ben preparata, con un livello comunicativo alto, colpisce ancora. Lette in quest'ottica, eucarestia domenicale e feriale, esequie, battesimi e matrimoni, sono occasioni da non trascurare».

E la comunità cristiana locale a che punto si trova? Papa Francesco parla, con insistenza, di una "Chiesa in uscita", dunque missionaria, accogliente e solidale. Arrivano anche nell'Alto Milanese le sue sollecitazioni?

«Circa la comunità locale, direi che molto si sta facendo per coordinare le singole realtà parrocchiali. Legnano è di fatto un grosso paese, con le sue tradizioni radicate e tra queste l'appartenenza alle contrade e alle parrocchie, talvolta confuse toponomasticamente... Un primo passo, che già ci è stato indicato dal magistero locale, è quello di "lavorare insieme" tra parrocchie. Tre sono le "unità pastorali" presenti in città, che comprendono le nove parrocchie: Oltrestazione, Centro e Oltresempione. Far interagire bene queste realtà è il nostro compito primario. Non è facile, sia per la gente, legata ai propri spazi, sia per i preti abituati a lavorare nella propria comu-

nità e con i propri riferimenti. Queste nuove architetture ecclesiali, che in Diocesi prevedono anche forme "più unitarie" (ad esempio le comunità pastorali), toccano soprattutto l'identità del prete. Unità pastorali e comunità pastorali sono una questione di scelta virtuosa sia dei presbiteri, sia dei laici, altrimenti non funzionano. Martini ci aveva parlato di "comunità alternativa", Scola di "comunità educante", Francesco di "Chiesa in uscita". Credo che queste tre indicazioni abbiano un filo comune: l'evangelizzazione. La grande missione cittadina del 2016 con i frati e le suore francescane, vorrebbe essere un'occasione per promuovere una grande riflessione nelle nostre comunità sulla missione, l'accoglienza e la solidarietà, verificandoci sull'effettiva trasparenza evangelica dei nostri vissuti ecclesiali. Se la missione producesse la conversione dei cuori, di noi che già frequentiamo, sarebbe un grande successo».

Legnano, come il resto del Paese e d'Europa, sta scontando i pesanti effetti della crisi. Sono diffuse e profonde le preoccupazioni per il lavoro, il reddito, le opportunità per i giovani, l'assistenza per chi ne ha bisogno... Monsignore, bussano in tanti alle porte della Chiesa? Quali i bisogni più pressanti?

«Casa e lavoro sono i bisogni più pressanti. Noi non riusciamo a soddisfarli, ma l'accoglienza, l'ascolto e la vicinanza possono molto. Le persone si sentono così meno sole. Mi tocca sempre la situazione di chi, superata la quarantina o la cinquantina, ha perso il lavoro e ha famiglia con figli. Parlando ai genitori ricordo sempre che le future generazioni non avranno più alle spalle famiglie in grado di sostenerle nella formazione di un nuovo nucleo familiare. È necessario rieducarci alla sobrietà e alla solidarietà, come spesso indicava il card. Tettamanzi, e riplasmare un "nuovo umanesimo", fondato su un'idea forte di comunità – intesa secondo l'etimo latino: dono/responsabilità condivisa – per vincere la morsa indivi-

dualista e utilitarista che ci attanaglia».

Qual è la "legnanese" che l'ha colpita di più in senso positivo? Quale, invece, la specificità locale cui si potrebbe o dovrebbe rinunciare?

«In città vi sono molte associazioni di volontariato e una forte attività paliesca. Altro non saprei dire circa una supposta specificità di Legnano. Dal punto di vista pastorale noto una forte presenza giovanile lungo le vie e i locali del centro città: spesso mi interrogo su come fare ad avvicinarli, ad interloquire con loro».9

Da pastore, un pensiero per i nostri giovani e uno per le famiglie legnanesi.

«Coraggio! I tempi sono aspri e richiedono forza. Non sottovalutate la forza degli affetti.

Non attendete di perdere chi avete intorno per dirgli quanto vi sta a cuore. Invito i giovani a donarsi nelle diverse forme di volontariato, a curare l'interiorità e non solo l'aspetto fisico, pur importante. Una buona resilienza (resistenza agli urti della vita) va coltivata fin da piccoli, attraverso le forme del dono di sé in famiglia e nella società. Alle famiglie invece raccomando di curare la vita di coppia e di non lasciarsi prendere dal "mestiere di vivere". Se la coppia sta bene, anche la famiglia sta bene. Io non so darvi consigli per migliorare la situazione economico-finanziaria di casa vostra, ma so per certo che dove ci si vuole bene, le cose si affrontano meglio».

Gianni Borsa

Santa Teresa: Jean Thierry, presto un beato "legnanese" venuto dall'Africa

«La figura di Jean Thierry è un motivo di consolazione e di gioia che ci spinge a prendere in mano noi stessi, a porci la stessa domanda che per lui fu bruciante: per chi viviamo? Ci troviamo davanti a un uomo che ha saputo vivere di dedizione al Signore, ai fratelli». Sono parole dell'arcivescovo di Milano, il cardinale Angelo Scola, pronunciate martedì 9 settembre nella parrocchia di Santa Teresa di Gesù Bambino a Legnano, durante la cerimonia di chiusura del Processo diocesano per fra Jean Thierry Ebogo, che a Legnano morì otto anni fa. Si tratta di una tappa fondamentale del processo che può portare alla beatificazione.

Nato il 4 febbraio 1982 a Bamenda (Cameroun), fin da giovanissimo Jean Thierry manifestò il desiderio di diventare sacerdote: a 13 anni entrò nel seminario di Guider. Nel 2003 entrò come postulante nel Carmelo teresiano a Nkoabang e l'anno dopo fu ammesso al noviziato. Ma qualche settimana più tardi scoprì di essere affetto da un tumore osseo: subì così l'amputazione della gamba destra, offrendo la sua sofferenza alla nascita di nuove vocazioni. Nel 2005 padre Gabriele Mattavelli, Provinciale dei Carmelitani scalzi in Cameroun, portò in Italia con sé Jean Thierry, perché iniziasse a Concesa (Milano) il suo noviziato e potesse essere assistito dal punto di vista sanitario. Ma le cure a cui fu sottoposto non diedero i risultati sperati.

L'8 dicembre 2005 Jean Thierry emise la sua professione solenne nel Carmelo teresiano. Meno di un mese dopo, il 5 gennaio 2006, fra Jean Thierry di Gesù Bambino e della Passione morì all'ospedale di Legnano. I suoi funerali celebrati prima nella parrocchia S. Teresa di Legnano e poi in Cameroun, a Yaoundé, dove la sua salma venne trasportata, videro la partecipazione di un'immensa folla di amici.

Il 16 luglio 2013 l'Arcidiocesi di Milano ha aperto il processo canonico in vista della beatificazione. Dopo la chiusura ufficiale, la documentazione è stata trasmessa a Roma in attesa dell'esame della Congregazione dei Santi.

Dall'oratorio di Santi Martiri a Copenaghen sognando di lavorare fra i mattoncini Lego

Un giovane legnanese si trasferisce in Danimarca: è la "generazione Erasmus". E racconta le sue avventure: nessuna casa ha le tapparelle, gli ingorghi sulle piste ciclabili, l'università-discoteca, le monete (corone) con il buco in mezzo, i corsi di lingua "a gratis". Punti in comune e aspetti positivi

Quando sono partito per questa esperienza mai avrei pensato di dover scrivere un articolo a riguardo per la rivista *PolisLegnano*. Mi piace scrivere, me la cavavo nei temi alle superiori ma non mi sono mai dato al giornalismo. E voi vi chiederete: e quindi, cosa ci fai qui?

Domanda legittima e risposta molto semplice. Ho iniziato uno scambio universitario e mi sono trasferito in Danimarca ad agosto. Da quel momento, un po' per gioco, un po' per tenere aggiornati amici e conoscenti, ho aperto un blog (che trovate all'indirizzo www.mybuttercookies.tumblr.com) in cui raccolgo esperienze, stranezze e cose che faccio in questo paese incredibile. È una cosa che è partita per i manzoniani venticinque lettori ma, con mia grande sorpresa, sta avendo un buon seguito. Ci è capitato anche uno dei "pezzi grossi" di Polis che, con mia sempre più grande sorpresa, mi ha chiesto di tradurre i post in questo articolo. Non so se sarò all'altezza, ma ci provo.

Prima, però, mi presento. Mi chiamo Federico, ho 23 anni e sono un legnanese "doc", di quelli che sanno il dialetto e amano il palio. Oltre a questo, mi ritengo un abitante piuttosto attivo del quartiere Oltrestazione. Frequento il maniero della Flora e ho vissuto da sempre all'oratorio Santi Martiri dai 6 anni in avanti, rico-

prendo diversi ruoli tra cui, in ordine sparso, centrocampista più scarso del cortile, animatore all'oratorio feriale e in campeggio ed educatore per i ragazzi adolescenti. Da un paio di anni, faccio anche parte di una lista civica legnanese.

Una nuova vita

Oltre a questo, ogni tanto studio. Ho concluso l'anno scorso la laurea triennale in economia aziendale e ho iniziato la laurea specialistica in Marketing. Tutto ciò a Milano, Università Bocconi. E siccome il mio sogno nella vita è lavorare per la Lego, che è danese, ho deciso di frequentare il secondo anno di corsi a Copenaghen. E qui, finalmente, dopo questo premio che neanche l'Iliade, posso finalmente raccontare la mia esperienza.

La mia nuova esperienza in Danimarca è iniziata precisamente il 23 agosto, quando ho impacchettato la mia vita in un paio di valige del peso totale di 33 chili e sono sbarcato a Copenaghen. Vivo nel quartiere più etnico della città, Nørrebro, insieme a due coinquilini, una ragazza italiana e il proprietario, ovviamente danese. È la prima volta che vivo "da solo", nel senso di lontano da casa. Quindi è la prima volta tra fornelli, bucato e faccende di casa. La prima settimana, ovviamente, oltre a essere impiegata a capire come funzionano lavatrice e asciugatrice, è stata una scoperta unica. La prima cosa l'ho notata alle 6 di

mattina del secondo giorno: non esistono le tapparelle. In nessuna casa. Fateci caso se prima o poi andrete a visitare Copenaghen. Nessuna casa ha le tapparelle, quindi quando il sole sorge ti devi svegliare.

A parte questo, di cose strane e incredibili ne ho viste tante. Sapevo di essere finito nel paradiso della bicicletta, ma mai mi sarei immaginato il traffico pazzesco delle piste ciclabili (non esiste strada che non ne abbia). Succede, a volte, di essere in coda, imbottigliati nel traffico ciclabile nonostante abbiano pensato bene di regolare il flusso di ciclisti. Molto semplicemente, come in autostrada, esistono due corsie: se vuoi andare piano stai a destra, se devi superare ti sposti sulla sinistra. Non provate a prendervela con comodo sul lato sinistro o a non segnalare dove dovete girare: sarete il peggior nemico dei danesi!

Piove? Ci si copre, si mette l'impermeabile e si va comunque in bici. C'è vento? Nessun problema. Sarà un po' la cultura, ma un po' anche il fatto che sulle automobili si applica il 180% di tasse, quindi non proprio tutti si possono permettere di averne una.

La birra e il kebab

Dalle tasse, ai prezzi. E questa è una cosa che si nota 30 secondi dopo essere scesi dall'aereo. Tutto (e dico tutto) costa veramente tanto. Il biglietto della metro, ad esempio, si paga poco più di 3 euro,

una zuccina (una) più o meno un euro e 20 centesimi. Dico più o meno, perché ad aggravare la situazione ci si mette il fatto che i simpaticoni hanno deciso di non aderire all'euro ma di mantenere la loro vecchia corona, la cui caratteristica migliore è quella di avere le monete con un buco al centro. Per fare un euro servono all'incirca 6,5 corone danesi, quindi potete immaginare la difficoltà di fare i calcoli tutte le volte che ci si trova davanti allo scaffale di un supermercato.

Tre sono le cose che finora ho scoperto costare meno che in Italia: il tabasco (che però non è molto utile), il kebab (decisamente più utile e di una qualità nettamente superiore a quella italiana) e la birra.

La birra costa poco perché è parte della cultura danese. O meglio, bere birra in quantità inimmaginabili è parte della cultura danese. Seriamente, è una cosa che non si può capire se non si vede. Molto semplicemente, per i danesi non è concepibile uscire alla sera per bere una birra in tranquillità e tornare a casa sulle proprie gambe. È necessario (e socialmente accettato) ubriacarsi ad ogni occasione buona. Per questo motivo, i giochi alcolici si sprecano e si usa qualunque oggetto (carte, dadi, monete...) per trovare una scusa per bere l'impossibile.

Per il vostro bene, non provate a bere insieme a un danese durante queste serate. Non finirà bene; come minimo avrete un mal di testa che non vi abbandonerà nelle dieci ore successive.

Riforma della maionese

La lingua è un'altra cosa che vi farà venire un mal di testa se possibile più forte di quello di

cui sopra. Non so bene come l'abbiano inventata, ma sicuramente in quel momento avevano una gran voglia di complicarsi la vita. Perché va bene che le lingue del nord devono essere difficili, chiuse, gutturali per definizione, ma qui hanno esagerato. Il danese infatti, nella pratica, sono due lingue diverse. Si scrive in un modo e si pronuncia in una maniera totalmente diversa.

Gli stessi danesi hanno riconosciuto il problema e qualche anno fa è stata approvata la cosiddetta "Riforma della maionese", con cui, da un giorno all'altro, è stata modificata la grafia di molte parole per renderle più simili alla pronuncia effettiva. Il nome deriva dal fatto che la parola che ha subito la modifica maggiore (con conseguente scandalo dei puristi della lingua danese) è proprio "maionese". Fortunatamente la Danimarca è un paese molto aperto e tutti, ma proprio tutti, dal tabaccaio al cassiere al supermercato, parlano inglese. E lo parlano in maniera perfetta. Nonostante questo, il governo danese offre a ogni immigrato come me di frequentare un corso di danese per cinque anni. Il tutto, compresi libri e materiale, a titolo totalmente gratuito. Non sarebbe male farlo anche in Italia, invece di lamentarsi che gli stranieri non parlano l'italiano.

Studio e lavoro

Anche all'università, fortunatamente, si parla in inglese. Il sistema è leggermente diverso dal nostro, nel senso che i ragazzi nella maggior parte dei casi fanno un anno di pausa dopo le superiori nel quale lavorano o si dedicano ad altro. Anche una volta iscritti, è abbastanza normale per loro a-

vere un lavoro part-time. Gli orari di lezione e il sistema in generale sono pensati proprio per lasciare la possibilità di avere circa 20 ore settimanali libere per dedicarsi al proprio lavoro. Gli studenti poi ricevono, oltre allo stipendio, circa 500 euro al mese per il solo fatto di essere iscritti all'università. Mica male. Ma la cosa che mi ha più colpito è che la struttura universitaria è utilizzata non solo per le lezioni, ma per un milione di attività diverse. C'è, ad esempio, un bar e ogni giovedì l'atrio dell'edificio centrale è utilizzato come discoteca per gli studenti, per favorire la socializzazione e il senso di appartenenza. Tante cose strane, come avrete capito. Ma a parte gli scherzi, tutte queste "piccole" differenze sono il sale di un'esperienza come questa. Imparare a capire la cultura del posto, incontrare gente da tutto il mondo e adattarsi a situazioni del tutto nuove. Ci chiamano "generazione Erasmus". L'ho sempre preso come un complimento. Grazie a queste esperienze possiamo davvero essere la generazione in grado di sentirsi per la prima volta veramente europea. Perché esistono le differenze, ma, credetemi, dopo due settimane ci si rende conto che non sono nient'altro che una ricchezza da valorizzare. Perché in fondo, sulle cose che contano, non siamo molto diversi dai tedeschi (a parte il fatto che mangiano la Nutella con il burro) o dai danesi (a parte che bevono molta più birra di noi). L'importante è (come sempre) non fermarsi alle apparenze ma mettersi in gioco, uscendo dal proprio metro quadro di comodità.

FEDERICO DAMIANI

20 ottobre 1944: un testimone legnanese racconta il bombardamento dell'Alfa Romeo

È una delle pagine più tristi della seconda guerra mondiale per Milano. Tre formazioni di bombardieri Alleati confluirono sulla città per stanare la resistenza nazifascista. Ma, oltre a colpire gli impianti industriali, una bomba centrò in pieno una scuola, causando una strage di bambini.

Sul bombardamento dell'Alfa Romeo di Milano, avvenuto il 20 ottobre 1944, «è stato scritto molto, sia da persone che lo hanno vissuto, sia da alcuni storici e giornalisti: ovvie le differenze di vedute. Altri hanno attinto dalle documentazioni rese disponibili più tardi dagli archivi militari, specie Usa, ricche di dati e fotografie, ma fredde, mute e prive di legami tra loro. Ho perciò deciso di raccontare anche la mia esperienza che, nel tempo, ha avuto un seguito non prevedibile ma, come vedrete, curioso e interessante». È l'ing. Dario Radaelli, classe 1927, che è stato tecnico e poi dirigente Alfa Romeo dal 1943 al 1986, a consegnare a *Polis Legnano* questa sua personale testimonianza in occasione del 70° anniversario di quel terribile bombardamento. Dal 1981 Radaelli è Maestro del Lavoro e promotore dell'associazione Ttsll (Testimonianze tecnico storiche del Legnanese).

Di seguito proponiamo – in versione quasi integrale – lo scritto che ha offerto a Polis.

Un giorno come altri. «In quel periodo svolgevo un'attività inconsueta presso la Scuola apprendisti dell'Alfa Romeo, determinata dalle esigenze del momento e per la quale una apposita area era stata adeguatamente predisposta. Avendo ormai fatto una certa esperienza, mi era stato assegnato il compito di contribuire all'insegnamento di un mestie-

re ai reduci dai fronti di guerra (la quasi totalità dalla campagna di Russia), mestiere solo da "sedentari" essendo essi tutti gravemente menomati fisicamente.

Eravamo abituati agli allarmi che ci avvisavano del probabile attacco aereo, ma il lontano ricordo di quello del 1943 era ormai quasi svanito e nessuno si preoccupava più di tanto. Pertanto quel faticoso 20 ottobre 1944, al primo segnale di allarme, io e un reduce, di nome Crippa e che si era affezionato a me, decidemmo, vista l'ora, di andare alla vicina mensa aziendale per il pranzo. Mancava poco a mezzogiorno e, mentre camminavamo, vedemmo colonne di fumo alzarsi, come seppi dopo, in conseguenza del funesto bombardamento del quartiere Gorla. Capimmo che quello poteva essere un segnale premonitore ma, pur stando all'erta, non andammo nella torretta-rifugio. Entrammo alla mensa, ma poco dopo sentimmo un concitato vociare all'esterno; uscimmo e vedemmo chiaramente, nel cielo di uno splendido azzurro, una formazione di bombardieri B-24 Liberator, proveniente da Nord e ancora lontana ma sicuramente diretta verso di noi. Ci accingemmo allora a uscire dal perimetro dello stabilimento, ma Crippa, che era monco della gamba destra, doveva usare una stampella e non poteva muoversi sollecitamente. Io tentavo di aiutarlo, ma era tutto

inutile, era quasi immobile. Mi urlò ripetutamente: "vattene tu che sei giovane... vattene tu che sei giovane".

Io, a causa dell'amicizia e del desiderio di aiutarlo, esitavo ma non mi rendevo conto del tempo che passava, e lui insisteva; ebbi la netta impressione che, dopo la triste esperienza in Russia e per la consapevolezza della sua precaria condizione, fosse diventato fatalista e non gli importasse più di morire. A un certo punto mi spinse con colpi di stampella nella schiena per convincermi e io tentai di allontanarmi, ma ormai era troppo tardi; percorsi forse qualche decina di metri e raggiunsi l'uscita di emergenza nord, normalmente chiusa. Davanti sull'orto di guerra che si trovava a un livello più basso di oltre un metro.

Il cielo si oscurò. Malgrado la paura, osservai la formazione degli aerei che era quasi sopra di noi e vidi, se ben ricordo, sei gruppi di sei bombardieri ciascuno, un po' distanziati tra loro.

Mentre correvo per allontanarmi, vidi un segnale luminoso emesso dall'aereo di testa, il primo gruppo sganciò le bombe che, durante la caduta, lucchicavano e generavano un rumore impressionante: il mio cervello ne fu sconvolto. Le prime bombe caddero proprio a nord dello stabilimento, dalla parte dell'orto, cioè dove mi trovavo io, e fui scaraventato giù tra la verdura. Lo sgancio

delle bombe si ripeté altre cinque volte con un certo intervallo di tempo che mi sembravano un'eternità, col cuore in gola... in un fragore che ossessionava. Subito il cielo si oscurò, sembrava una classica giornata milanese di fittissima nebbia, ma di colore grigio, giallo e rosastro a causa dei muri sgretolati; era tanto buio che non mi riuscì di ritrovare Crippa (fortunatamente lo rividi qualche giorno più tardi).

Un'ora dopo, diradata la "nebbia", rientrai e vidi l'impressionante distruzione in ogni dove. Sul tetto della mensa, alto forse una ventina di metri, vedevo le biciclette che prima si trovavano nel vicino deposito, scaraventate fin lassù dalle esplosioni. Molte persone vagavano in ogni direzione, come inebetite. Non sembravano nemmeno intenzionate ad allontanarsi da quell'inferno. Qualcuno raccontava (a chi?) quel che aveva visto, e riferiva di morti e feriti, ma confusamente a causa del trauma subito.

Uno strano personaggio. Quando, dopo tanti indugi, decisi di andarmene, ritornai alla Scuola apprendisti, che era lì a due passi. Scesi nello spogliatoio, recuperai i miei effetti personali, uscii dallo stesso portone di prima e attraversai l'orto di guerra che arrivava fino a via Papa; oltre si trovava il prato del Tiro a segno, che non era recintato. Giunto sulla strada vidi all'orizzonte una seconda formazione di bombardieri. Data l'alta quota di volo, ebbi l'impressione che avesse lo stesso obiettivo e cercai di affrettarmi con l'intenzione di ripararmi in una delle buche dalle quali venivano lanciati i piattelli. Al rumore provocato dal primo sgancio delle bombe

questa volta mi buttai a terra, come mi era stato insegnato dai reduci; tentai più volte di avvicinarmi alla buca più vicina (non ricordo se le vedevo, sapevo solo che c'erano), ma invano: ero come paralizzato e guadagnai solo poche decine di metri.

Sullo stesso prato c'erano qua e là anche dei blocchi di cemento cubici da mezzo metro di lato; su uno di questi, tranquillamente seduto, stava un signore che mi sbalordì: era elegantissimo in un abito nero tipo frac, con bombetta, papillon e guanti in una mano. Roba da "prima" alla Scala... ma non era un sogno! Ormai gli ero abbastanza vicino e lui cercò di rassicurarmi dicendo: "non si preoccupi, non le accadrà nulla. Stia qui vicino a me. Vedrà che non succederà nulla". Frastornato dal precedente shock non gli credevo, ma intanto non riuscivo in nessun modo a procedere, neanche di un passo. In effetti quell'incursione colpì l'Isotta Fraschini che, in linea d'aria, si trovava a poche centinaia di metri dall'Alfa Romeo. Ecco perché fui tratto in inganno sul vero obiettivo, mentre l'anonimo personaggio se ne stava sempre tranquillo. Di certo lui sapeva tutto, ma come potevo immaginarlo?

Questo fatto è sempre stato un dilemma per me ma, forse, più di sessant'anni dopo, penso di aver capito come possono essere andate le cose.

Mi incamminai per tornare a casa, a Legnano. Come? A piedi, 26 chilometri, ma con una complicazione: il famoso "Pippo", l'aereo ricognitore che da tempo teneva tutti sulle spine anche di notte. Volava ad alta quota e non riuscivo a vederlo, ma la paura di essere individuato mi prese (infondata,

direste voi ora a mente serena, ma *provare per credere*) e decisi di camminare nascosto da siepi o boschi rasentando le marcite. All'imbrunire, sentendomi più tranquillo, mi portai sul Sempione e chiesi un passaggio a un camionista che mi abbreviò il cammino. Arrivai a casa a notte fatta, mi sentivo un miracolato.

Inizialmente i morti contati furono più di 60 e le cronache si sono fermate a questa cifra. Dopo qualche tempo però, con la ricostruzione in corso, si procedette a liberare una buca, delle dimensioni di un ampio locale e posta al termine sud del tunnel che dava accesso a una delle torrette-rifugio, che era stata completamente riempita dalle macerie crollate durante il bombardamento. Lì avevano trovato riparo alcuni operai che, purtroppo, non avevano raggiunto la vicinissima torretta-rifugio, e vi sono rimasti sepolti fino al ritrovamento. Non facevano parte della prima conta: totale più di 80.

Amara scoperta. Facciamo ora un bel salto nel tempo. Nel 1967, dopo un periodo di preparazione per l'adeguamento delle vetture Alfa Romeo alle nuove norme Usa sull'inquinamento da autoveicoli, mi reco nei laboratori Epa (Environmental Pollution Agency), all'epoca situati a Ypsilanti, Michigan, per effettuare le prove di certificazione ufficiali. Nulla di speciale; molto spazio, anonimi fabbricati industriali e altrettante spoglie aree che li circondano, apparentemente abbandonate. Nel corso di queste mie missioni, ho conosciuto molte persone, ed ex aviatori americani, tra queste un nostro efficientissimo collaboratore, l'ing. Donald Black. Con lui intrattengo ancora rapporti d'amicizia con

scambi di ricordi e notizie. Tra queste (email di agosto 2011), una che ha attirato la mia attenzione: i sopracitati laboratori Epa di Ypsilanti erano situati in fabbricati non più utilizzati del WillowRunAirport, cioè uno degli impianti dove venivano assemblati i quadrimotori B-24 Liberator (quelli del bombardamento, per intenderci).

Il continuo scambio di informazioni umane e tecniche con l'amico Donald lentamente mi ha aiutato a dare una spiegazione sul motivo della presenza di quel signore in abiti da "prima" alla Scala che avevo visto durante il bombardamento del 1944. Ebbene, quel signore vestito elegantemente inviava le coordinate di puntamento ai bombardieri!

Non posso trarre una conclusione certa, ma nel mio ambiente di lavoro già allora circolavano voci di strani dispositivi, non meglio precisati, aggeggi oggi considerati rozzi, ma adatti per trasmettere segnali semplici come: X= tot metri più avanti,

Y= tot metri più indietro, Z= tot metri più a sinistra, W= tot metri più a destra, e così via. Questi avrebbero potuto facilitare l'operazione normalmente affidata, all'epoca, ai dispositivi di puntamento Sperry, o similari, allora in uso. La mia è solo un'ipotesi, ma troppi fattori concomitanti, per esempio gli sganci successivi, opportunamente distanziati nel tempo e sempre più precisi, me la fanno ritenere abbastanza valida.

Una cosa è certa: sia nel caso dell'Alfa Romeo che in quello dell'Isotta Fraschini, i bersagli furono colpiti con precisione...».

DARIO RADAELLI

La "Strage di Gorla": morirono 184 bambini della scuola elementare "Francesco Crispi"

L'episodio cui fa riferimento l'ingegner Redaelli, del 20 ottobre 1944, è uno dei tragici fatti che sconvolsero la città di Milano e gli abitanti dei Comuni limitrofi, nel corso della seconda guerra mondiale. Molti legnanesi, ad esempio, si recavano a Milano tutti i giorni per lavoro, e quindi vissero in prima persona il bombardamento, che è tristemente noto anche come "Strage di Gorla" o "Piccoli martiri di Gorla". Si trattò di un articolato bombardamento aereo degli Alleati – volto a piegare le forze nazifasciste – che colpì, oltre ad alcune fabbriche e case, la scuola elementare "Francesco Crispi" di Milano, sita appunto nel quartiere di Gorla, provocando la morte di 184 bambini.

In realtà su Milano si diressero tre gruppi di bombardieri: un primo gruppo mirava a colpire gli stabilimenti della Breda di Sesto San Giovanni; un secondo quelli dell'Alfa Romeo; un terzo la Isotta Fraschini. Ma mentre le "missioni" sull'Alfa e la Isotta centrarono gli obiettivi industriali, con un numero relativamente limitato di morti civili, quello sulla Breda fallì l'obiettivo (si ritiene per una errata interpretazione delle coordinate trasmesse in codice), colpendo la scuola.

I quartieri di Gorla e Precotto furono investiti da quasi 80 tonnellate di esplosivo. Numerose furono le vittime, nonostante buona parte della popolazione avesse raggiunto i rifugi antiaerei. Ma uno degli ordigni centrò il vano scale della scuola "Crispi", raggiungendo il rifugio sotterraneo dell'edificio, dove erano stati condotti gli alunni, causando la morte di 184 bambini e dell'intero corpo docente.

Il Circolone compie 110 anni: una zattera per la cultura giovanile dell'Alto Milanese

Era il 31 agosto 1904 quando nasceva la struttura di via San Bernardino (dieci anni prima aveva visto la luce quella di Legnarello). Il presidente Ferioli ha recentemente ricordato il primo responsabile, Aurelio Filetti, e la rinascita negli anni '70. Le attuali attività, fra musica, cabaret e divertimento

Venerdi 19 e sabato 20 settembre, nel salone del Circolo Fratellanza e pace, più noto come "il Circolone", hanno preso il via momenti di ritrovo per ricordare la fondazione e l'attività di due circoli legnanesi: uno, quello di Legnarello, vivo da 120 anni; l'altro, il Circolone, appunto, attivo da 110 (il suo statuto, infatti, risulta redatto in data 31 agosto 1904). Altro secolo, altri tempi, altre situazioni politico-sociali. La storia della cooperazione popolare, dalle prime società di mutuo soccorso alle varie leghe operaie e contadine, fino ai moderni sindacati, inizia sul finire dell'Ottocento e attraversa tutto il Novecento. Subisce, nel corso degli anni, cambiamenti profondi che ne hanno modificato la struttura, ma non hanno intaccato lo spirito originario, benché spesso oggi molti circoli e molte cooperative si sono trasformati sostanzialmente in ambienti di evasione, incontro e divertimento. Ripercorriamo in breve storia e attualità del Circolo Fratellanza e pace; sul prossimo numero torneremo sul circolo di Legnarello. Nella serata di venerdì 19 ha introdotto l'argomento l'attuale presidente del Circolone, in carica da più di vent'anni, Vittoriano Ferioli, che ha definito i circoli luoghi di partecipazione/creazione dei cittadini, «che soddisfano la loro ansia di mettersi insieme per creare spazi di vivibilità». Le cooperative nascono da questo bisogno di avviare un'attività, sono un fatto innovativo che irrompe nel sociale, sottraendosi alla ditta-

tura dell'antico binonio padre/padrone: infatti non ci sono padroni nei circoli e nelle cooperative, ma solo soci che collaborano e che eleggono gli organi statutari, il presidente, il segretario, il tesoriere, il direttivo. Ferioli ha poi presentato i due ospiti: Aldo Filetti, nipote di Aurelio, primo presidente del circolo, e figlio di Luigi, presidente negli anni Cinquanta, e Angelo Celin, altro presidente e memoria storica del circolo del Ponte. È stata rievocata la figura di Piero Meroni, che negli anni Settanta contribuì alla rinascita del circolo; sua la frase simbolo che definisce e caratterizza un'esperienza: «Questo non è solo il circolo del vino... (ma di tutto l'altro che si può immaginare)»; ancora più coinvolgente e motivante è il motto attuale del Circolone: "Metti in circolo le idee". Piero Meroni, ricordato con l'appellativo di "mitico", raccoglie l'eredità del circolo, chiuso nei primi anni Settanta: paga i debiti, lo rilancia e lo riapre nel 1975 e, in seguito, passa il testimone ai giovani de "I Numantini", i quali avviano una gestione rinnovata del locale, che prosegue tuttora e che lo ha reso un punto di riferimento per tutta la cultura giovanile della zona. E oggi, che cosa rappresenta il Circolone, a chi si rivolge, chi lo frequenta? «È – precisa il presidente – un luogo di ritrovo, con un ristorante aperto a mezzogiorno e a sera, occasione di divertimento, musicale ma non solo; ma, soprattutto, è un locale che consente ai giovani di esprimersi liberamente, senza remore

e senza i condizionamenti imposti dal mercato».

«Rappresenta – continua il presidente – anche un'opportunità per quanti si sono avvicinati ai concerti solo per divertirsi, ne sono rimasti impressionati e hanno capito che ci potevano essere opportunità occupazionali. Si è passati dall'hobby e dall'evasione a un progetto di lavoro: è sorta, infatti, la cooperativa "Circolo spettacoli", che gestisce le iniziative musicali e di intrattenimento e programma eventi in collaborazione con pubblico e privati, aziende e comuni». Il Circolone – conclude Ferioli – è una «palestra dell'espressività», per quanti, attori, musicisti, mimi e musicanti non hanno la possibilità e l'opportunità di farsi notare dal pubblico: «Noi offriamo loro una chance, con le rassegne di cabaret, di musica giovanile e di musica rock». Lungo l'elenco di quanti personaggi del mondo dello spettacolo, oggi conosciuti e affermati, hanno proposto le loro prime esibizioni sul palco di via San Bernardino, trampolino di lancio per consolidate carriere: Paolo Rossi, Claudio Bisio, Silvio Orlando, Angela Finocchiaro, Antonio Albanese, Aldo Giovanni e Giacomo, Luciana Littizzetto, Elio e Le Storie Tese... Nel deserto delle strutture di cultura popolare e giovanile, il Circolone rimane oggi una zattera alla quale tanti ragazzidell'Alto Milanese rimangono tenacemente attaccati.

IVANO BRESSAN

“Pomeriggi al cinema”, 24 anni di emozioni tra film italiani recenti *ekolossal* stranieri

Nel 1991 venne pubblicato online il primo sito web della storia, segnando la nascita ufficiale del *World Wide Web*, il bisnonno di quell'internet che è ormai parte integrante delle nostre vite. Lo stesso anno iniziò e terminò la storica Guerra del Golfo. Il governatore Bill Clinton annunciò la sua candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. La lira italiana aveva davanti a sé ancora un decennio di vita.

Leggendo questi avvenimenti in sequenza, veniamo letteralmente catapultati nel passato, in un periodo che colloquialmente definiamo “una vita fa”. Ed è esattamente in quell'anno che a Legnano nasce la rassegna “Pomeriggi al cinema” presso lo storico Cinema Teatro Galleria.

E quando nel lontano 1991 i “Pomeriggi al cinema” ebbero inizio, grazie alla disponibilità dei fratelli Paolo e Pasquale Borroni, era difficile ipotizzare una così lunga vita per una rassegna che ha attraversato rapidissime evoluzioni tecnologiche e culturali che in passato avvenivano in tempi molto più lunghi. È passato quasi un quarto di secolo, ma questo appuntamento annuale è giunto senza intoppi alla sua ventiquattresima edizione raccogliendo anno dopo anno sempre più consensi. Soprattutto nell'ultimo decennio, grazie alla qualità dei film proposti, si è formato uno “zoccolo duro” di spettatori affezionati che, oltre a essere un punto di partenza in previsione della rassegna successiva, costituiscono un

campione rappresentativo a 360° della città: sui seggiolini del Galleria troviamo infatti il liceale appena uscito dalla lezione scolastica, il pensionato che cerca una valida alternativa alla briscola al bar, la casalinga che si ritaglia un paio d'ore di relax, e così via. Si è formata nel tempo una bella famiglia sempre più numerosa, destinata ad allargarsi ulteriormente, e a partecipare attivamente alla vita della rassegna. A partire dal 2011, per esempio, a seguito di numerose richieste e sollecitazioni da parte degli abbonati, le proiezioni sono state portate da 22 a 25, senza impatto sul costo totale. Quest'anno il via è stato il 13 novembre con la divertente commedia tutta italiana “Un boss in salotto”. Come da tradizione si alterneranno i film italiani di recente pubblicazione più in voga, i grandi kolossal stranieri che hanno sbancato gli Oscar dell'ultima edizione, senza disdegnare film di impronta indipendente e pellicole più pop, assicurando ancora una volta cibo appetibile per ogni palato. Andremo nello spazio profondo e siderale grazie allo spettacolare “Gravity” di Alfonso Cuarón. Ci commoveremo con “12 anni schiavo” e “The butler – Un maggiordomo alla Casa bianca”, due drammatiche storie umane che trattano di integrazione razziale nei secoli Ottocento e Novecento. Faremo un salto indietro nel tempo grazie a Nicole Kidman, preziosa interprete di “Grace di Monaco”. Qualche assaggio di noir e giallo poliziesco ce lo

porteranno “Il cacciatore di donne” e “Prisoners”, due thriller molto realistici che tengono il fiato sospeso fino all'ultima scena. Torneremo bambini con “Saving Mrs. Banks” e un Tom Hanks in forma smagliante, che interpreta il leggendario Walt Disney in persona.

Come da tradizione l'intera rassegna avrà un prezzo di 40 euro (o 4 euro per ogni biglietto singolo), e si concluderà con l'ultima fatica di Pieraccioni “Un fantastico viavai” il 14 maggio 2015.

Nel 1991 nacque ufficialmente il *World Wide Web*, lo stesso Web che ora ci ha portato via la magia del cinema per colpa della diffusione virale di siti che regalano in *streaming* gratuito ogni film, registrato illegalmente, addirittura già a 24 ore dalla sua uscita nelle sale. Leggi sulla pirateria assurde, che condannano a migliaia di euro persone che scaricano un mp3 mentre consentono la fruizione in *streaming* di un film caricato illegalmente, calano definitivamente la ghigliottina sul cinema ormai in ginocchio. I “Pomeriggi al cinema” restano però una splendida parentesi di emozione pura che Legnano vuole concedere ai suoi cittadini, a cui i cittadini anno dopo anno rispondono puntuali positivamente. Anche quest'anno ogni giovedì alle 15.00, al Cinema Teatro Galleria, i legnanesi avranno ottime occasioni di incontro e di divertimento, grazie a un portale magico e immortale chiamato cinema.

MARCO DE FAZI

Il vescovo Bregantini: su famiglia e lavoro è tempo di cambiare occhi e prospettiva

In questa intervista il vescovo di Campobasso riflette sul recente Sinodo e porta poi lo sguardo sui problemi attuali. Sui conflitti in Medio Oriente: «Il Papa dice che non bisogna bombardare: sta a noi trovare la soluzione». Grande attenzione ai giovani. E un suggerimento alle parrocchie

Religioso stigmatino, già vescovo di Locri-Gerace, padre Giancarlo Bregantini, oggi è arcivescovo di Campobasso-Boiano. Lo scorso aprile ha scritto le meditazioni per la Via Crucis che Papa Francesco ha presieduto al Colosseo la sera del venerdì santo. Da prete operaio nel periodo più caldo delle lotte in fabbrica arriva in Calabria a Crotona, dove svolge la maggior parte della sua azione pastorale: insegnante, cappellano in carcere e responsabile dei problemi del lavoro.

Per il Sinodo straordinario sulla famiglia, svoltosi a Roma a ottobre, si auspicava una Chiesa che sapesse chinarsi sui matrimoni in crisi, sui genitori in difficoltà, sulle tante situazioni problematiche con uno stile di ascolto e di misericordia. «È stato molto bravo il Papa – racconta a *Polis Legnano* mons. Bregantini – a non entrare nell'inganno in cui lo stavano portando. Ha voluto dire "guardiamo a Gesù" con *parresia*. La soluzione dei problemi non è fornita dalla legge, ma è il volto di Gesù che ci aiuterà a sciogliere i nodi, non perché quel volto cambierà le leggi, ma perché ci aiuterà a osservare con occhi diversi la realtà. Nel vangelo di Luca (capitolo VII) la donna prostituta è rimasta prostituta, ma il modo con cui Gesù l'ha guardata non era quello con cui la guardava Simone, che nel suo comportamento l'ha giudicata. Il Signore l'ha apprezzata, cioè l'ha guardata con misericordia. E oggi la domanda diventa: con quale cuore guardo il fratello?».

Monsignore, partiamo da un tema che le è molto caro: la pace. In Medio Oriente la parole del Papa sono state chiare («bisogna fermare il genocidio senza bombardare»). Il messaggio profetico della pace e dei diritti fondamentali soffia ancora? E la Chiesa ne è una voce?

«Come cattolici dovremmo dire che non serve bombardare. Se i terroristi tagliano la testa agli ostaggi non è perché questi sono cristiani, ma perché sono occidentali. Questi terroristi cresciuti in Europa hanno dentro troppa rabbia. Certamente la voce della Chiesa è autorevole, ma il problema è come tradurla nel contesto di oggi. In un grande dibattito di qualche giorno fa con dei cardinali mi sono sentito dire che il Papa ha detto di fermare il genocidio senza bombardare, ma non ha specificato come. È vero, il Santo Padre dice di non bombardare ma non aggiunge altro, perché poi tocca a noi tradurlo. È già molto poter dire che bombardare non serve. Dovremmo ripeterlo con autorevolezza. Fermare l'Isis non è facile, ma certamente il metodo del bombardamento non lo ferma. Le forze terroristiche avanzano ugualmente sempre più crudelmente e con gesti sempre più eclatanti. Che cosa fare? Non saprei, però occorre dirlo chiaramente».

Il mondo del lavoro è tumultuosamente in trasformazione con gravi problemi occupazionali e di emarginazione soprattutto per i giovani. Cosa ne pensa?

«Oggi l'emarginazione più profon-

da non è nelle fabbriche ma nei giovani senza lavoro. Al di là della diatriba sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, dico che tale articolo difende i difesi o i difendibili, ma c'è una fascia immensa di persone non difese che sono tutti i disoccupati e i precari. Oggi come Chiesa siamo più chiamati a guardare a loro che guardare in fabbrica. Mi spiego: bisogna anche guardare nelle fabbriche, ma con l'auspicio che diventino capaci di progettualità, di coraggio, di investimenti per cercare di produrre posti di lavoro. Nelle fabbriche occorre salvaguardare un proficuo confronto e i diversi ruoli della dirigenza e dei lavoratori, con i loro sindacati. Ma chi è fuori dalla fabbrica deve essere comunque sostenuto, aiutato, accompagnato».

Cosa ne pensa del Fondo famiglia-lavoro da tempo presente a Milano?

«Il Fondo è una sacrosanta realtà come detto in una nota della Conferenza episcopale italiana diffusa nelle scorse settimane. Noi dovremmo far sì non solo che ci sia sostegno alla famiglia, ma anche lanciare un segno come le piccole cooperative, perché ci siano i soldi per mangiare ma anche per investire. Questa è la nuova frontiera. Occorre prestare attenzione non solo alla famiglia, ma anche al lavoro. Diffondere l'idea che se in ogni parrocchia vivono due o tre piccole cooperative, queste diventano un segno anche per gli altri ragazzi che sono spinti a crearne di nuove».

SILVIO MENGOTTO

«Non esistono ragazzi cattivi»: un prete ambrosiano ci parla dei nostri giovani

Don Claudio Burgio è il fondatore dell'associazione Kairos che accoglie, tra Milano e l'hinterland, adolescenti e giovani soli, sbandati, stranieri o semplicemente "difficili". Tanti vengono da "buone famiglie", spesso «prigionieri di una società che impone modelli consumistici e individualisti»

Essere prete significa anche vivere appieno la realtà che ti circonda, andare incontro alle persone che il Signore ti mette davanti, siano esse ricchi o emarginati, giovani o vecchi; ognuno è il nostro prossimo. L'importante è misurarsi con il Vangelo, è fare in modo che l'altare e la strada si incontrino. Perché Dio sia ovunque. Don **Claudio Burgio**, classe 1969, ordinato sacerdote dal card. Martini nel 1996, fondatore dell'associazione Kairos che accoglie, tra Milano e l'hinterland, adolescenti e giovani soli, sbandati, stranieri o semplicemente "difficili", si illumina quando parla dei suoi ragazzi. Con un consistente gruppo di famiglie, di esperti e di volontari, anima sette comunità che provano a ricostruire un percorso educativo e umano a chi, magari a 12, 15 o 18 anni, rischia già di essere per sempre messo ai margini della società. Nel "curriculum" di don Burgio non mancano spunti originali: il suo nome si accosta a quello della "Seleção", ovvero la squadra internazionale dei preti calciatori, «anche se adesso – dice – io ho appeso le scarpe al chiodo». È, inoltre, direttore della Cappella musicale del Duomo di Milano, la più antica istituzione musicale della città.

Lei è autore di un libro che si intitola "Non esistono ragazzi cattivi". Eppure da tanti anni è impegnato, assieme a don Gino Rigoldi, al carcere minore "Beccaria", dove arrivano

adolescenti che di reati ne hanno commessi, eccome. Dunque?

«Di ragazzi difficili ne incontriamo tanti, nelle nostre case, a scuola oppure già sulla soglia dell'esclusione sociale. In questi anni di sacerdozio, prima per un decennio come coadiutore all'oratorio e ora con l'associazione Kairos, ho accostato quelli che definiamo ragazzi a rischio, bulli, baby-delinquenti, oppure devianti; giovani con alle spalle reati, più o meno gravi, dal furto alla violenza allo spaccio, che scontano giustamente la loro pena; e, ancora, stranieri non accompagnati, tossicodipendenti, o anche figli di buona famiglia andati fuori di testa perché incapaci di rispondere alle pressanti attese che i genitori riversano su di loro... Ho conosciuto ragazzi prigionieri di una società che impone modelli consumistici e individualisti; ragazzi in cattività, direi, non ragazzi cattivi. Perché nessuno nasce cattivo. Si tratta di ritrovare, da adulti, il coraggio della missione educativa, che parte dall'amore, dall'accoglienza, dall'ascolto, tirando fuori quella innata capacità di bene che ha ogni figlio di Dio».

La sua esperienza parte dagli oratori di Lambrate e Vimodrone, dunque dalla parrocchia. E proprio nei giorni scorsi, a Vimodrone, il primo ragazzo straniero che avete accolto ha ricevuto la cittadinanza italiana. Una storia fra le tante?

«Ogni persona ha la sua storia. E Alain, che oggi ha 30 anni, sposato e papà di un bimbo, mi ha insegnato tanto. Era stato portato illegalmente in Italia da un manager calcistico senza scrupoli: nascosto in un appartamento a Milano, dopo qualche provino in squadre di rango non era riuscito a sfondare e, per questo, ributtato in strada, senza un soldo, senza un aiuto. È stato il nostro primo ragazzo, sostenuto da un gruppo di famiglie. Poi, col tempo, è sorta l'associazione Kairos, realizzando, di volta in volta, piccole comunità, inserite nel contesto della metropoli e di alcuni comuni della periferia. Dal 2000 a oggi sono passati 300 giovani, e al momento ne ospitiamo 52, affidatici dal tribunale o dai servizi sociali. Ci sono comunità di prima accoglienza, dove c'è una prima fase di conoscenza delle loro storie e di analisi psicodiagnostica; comunità progettuali dove, individuato un percorso personale di recupero e di reinserimento, si svolgono attività formative, di studio o di lavoro, e di volontariato. E ci sono le comunità per i maggiorenni, dove si vive un'ultima fase di preparazione per poi tornare nella vita sociale e professionale».

Don Claudio, ma lei si sente un "prete di strada"?

«No, non sono un prete di strada. Sono un prete. Punto. Non mi trovo dietro un'etichetta, dietro un paravento. Sono un presbitero della diocesi di Milano, abituato a incontrare le persone

delle nostre parrocchie e lì non ti puoi tirare indietro. Direi semmai che sono un prete che vive la strada. Dove conosci la gente, ti metti in discussione, cerchi il punto di incontro tra il Vangelo che predichi e la vita di ogni giorno. Perché il prete ha bisogno di passare – se così si può dire – dalla teoria alla prassi».

Allora possiamo dire che è un prete di periferia?

«Nemmeno. Io dirigo il coro del Duomo – e la musica è un grande veicolo educativo –, e lì celebro la messa e confesso ogni giorno. Poi dedico un'altra parte del mio tempo ai ragazzi

delle comunità Kairos, qui a Vimodrone, o a Segrate, quindi appena fuori dalla città. Direi che sono un prete che ha la fortuna di stare un po' in centro e un po' in periferia. Ovunque mi domando come possiamo passare da una cultura dell'io – che caratterizza fortemente la nostra realtà e il nostro tempo – alla cultura del noi. Del resto le giovani generazioni non sono 'figli miei' o 'figli tuoi', ma sono figli nostri; ogni ragazzo ha bisogno di sapere che c'è chi gli vuole bene, chi crede in lui, nelle sue capacità e potenzialità».

Un'ultima domanda: non le

sembra che a volte il cosiddetto mondo adulto sia un po' fragile, impaurito, talvolta inadatto a educare i più giovani?

«Di paure ne abbiamo tante, molto spesso più che comprensibili, ragionevoli, perché la vita è complessa. Ma non dobbiamo farci scoraggiare. Io, ad esempio, ritengo che sia una grazia vivere in mezzo a questi ragazzi che mi sono affidati. Sto leggendo la vita con occhi nuovi e anche il mio essere cristiano si misura con la vita. Sì, è proprio una grazia».

GIANNI BORSA

Il Libro – Vecchio, quanti pregiudizi sui rom «Il razzismo si vince con cultura ed educazione»

«La violenza si esercita in mille forme anche nell'Italia di oggi e il catalogo che potremmo tracciare rischia di essere piuttosto lungo: la violenza dell'uomo sulla donna, degli adulti sui bambini, del sistema sui carcerati, e poi sugli immigrati, e così via. Violenza nella violenza è quella esercitata sui rom e gli altri gruppi di quelli che comodamente e spesso spregiativamente chiamiamo "zingari"». Lo scrive Giorgio Vecchio, storico contemporaneo, primo presidente dell'associazione Polis, nella presentazione al volume *Sole di periferia. Storie di bambini e di famiglie rom* (Edizioni Paoline, ottobre 2014), firmato da Silvio Mengotto, giornalista milanese, da sempre vicino alla nostra associazione e tra i collaboratori di questa rivista. Mengotto ha scritto un libro che racconta i rom, accanto ai quali ha trascorso lunghi periodi: sono storie di coraggio e di ottimismo che invitano a conoscere e incontrare una "periferia esistenziale" difficile e complessa, al di là dei pregiudizi e dei facili stereotipi. Nella presentazione, Vecchio aggiunge alcune riflessioni che possono valere anche per la realtà legnanese (rom, stranieri, profughi...): «Il razzismo, di qualunque tipo esso sia, si combatte con la cultura e con l'educazione». Dunque «*conoscere, incontrare, conoscersi*». «Ecco perché è molto importante il lavoro che Silvio Mengotto compie da anni. Silvio ci aiuta a capire un mondo diverso dal nostro, che noi di solito non conosciamo per nulla e che anzi anneghiamo nel mare del pregiudizio, del fastidio e della discriminazione». «Proseguendo sulla strada indicata dall'autore si potrà forse un giorno capire che tutti noi abbiamo da imparare – e quindi da arricchirci – nel contatto con culture e mondi diversi, che pure sono così vicini perché sono già in mezzo a noi. Questo non significa accettare tutto acriticamente, cadere nelle ingenuità superficiali o, peggio, rinunciare alla propria identità. Anzi, proprio il confronto con il diverso aiuta a rafforzare *la mia diversità*: uscendo dal circolo vizioso degli stereotipi si può avviare il circolo virtuoso della reale conoscenza, dell'altro e di sé. Perché io so di poter imparare dai rom, ma so di poter insegnare loro qualcosa». Vecchio aggiunge «un'ultima annotazione: chi di stereotipo colpisce, di stereotipo perisce. Perché mentre noi usiamo una vistosa carica polemica contro gli zingari, altri ci dipingono nei modi più coloriti e talvolta sprezzanti. Pensate a quel che si diceva in Francia, Germania o Svizzera dei nostri emigranti, ma anche a come ci definì un infuriato Goebbels quando apprese l'8 settembre 1943 della resa italiana: "un popolo di zingari". Sarebbe interessante – ma, temo, triste – fare una ricognizione sulla fama di cui godiamo oggi all'estero. Potremmo quindi dire che anche su di noi occorre che ci sia della buona conoscenza: dopo tutto, non siamo *tutti* mafiosi o *tutti* evasori fiscali o *tutti* "utilizzatori finali". E allora perché gli "zingari" devono essere *tutti* ladri?».

Non abbiate paura dello Stato: la lezione di Dossetti è anche un invito alla politica

Per i tipi di *Vita e pensiero*, è ora disponibile, per gli storici e gli studiosi della dottrina dello Stato, un testo di straordinario interesse etico e politico: la celebre lezione che Giuseppe Dossetti tenne ai giuristi cattolici nel 1951 intitolata *Funzioni e ordinamento dello Stato moderno*. La riedizione autentica finalmente corretta (l'edizione originaria, ricavata da una rudimentale registrazione, era infarcita di errori) e autorizzata personalmente dall'eminente padre della Repubblica poco prima della sua morte, si deve alla cura del professor Enzo Balboni (il volume è stato presentato a Milano a ottobre su iniziativa dell'associazione "Città dell'uomo"). Egli l'arricchisce con una densa introduzione critica e con un ricco corredo di note e di riferimenti ai singoli passaggi di quello che taluni hanno definito il "testamento politico" di Dossetti, non a caso coinciso con il suo clamoroso abbandono della vita politica.

In esso, il leader reggiano illustra la sua visione personalistica e cristiana dello Stato, quella che egli stesso si impegnò a inscrivere nella Costituzione della neonata Repubblica italiana. Uno Stato democratico e sociale, che facesse segnare una netta discontinuità rispetto non solo, ovviamente, allo Stato fascista, ma anche allo Stato liberale prefascista, elitario, agnostico e non interventista. La sua idea-forza sta nell'asserito "finalismo dello Stato", alla stregua di quello evocato nell'incipit delle Carte fondative di Usa e Francia di fine Settecento, ove addi-

rittura si fa cenno alla ricerca della "felicità". Uno Stato cioè attivamente impegnato a perseguire il bene umano comune e segnatamente la "aequalitas", attraverso un'azione energica e determinata tesa alla "reformatio" del corpo sociale. L'opposto della passiva registrazione dello spontaneo dipanarsi dei rapporti sociali, il cui esito, storicamente provato nel vecchio regime liberale, è quello di uno statuto speciale e privilegiato per i detentori dei mezzi di produzione, per il primato del potere economico sul potere politico.

Statalismo, come sostengono i critici di Dossetti? A smentirli basterebbe l'ordine del giorno da lui stilato nel dicembre 1946 in sede di assemblea costituente e che è rifluito quasi alla lettera nell'art. 2 della nostra Carta, ove è scolpito il *principio di sussidiarietà*, ovvero il profilo di uno Stato programmaticamente proteso al rispetto e alla valorizzazione di tutte le espressioni sane dell'autonomia personale, sociale e territoriale. Una visione ispirata a una precisa sequenza: il primato della persona sulla società e della società sullo Stato. Ciò tuttavia non gli impedisce di teorizzare che lo Stato "fa la società". Espressione che può essere – ed è stata – equivocata. Ma che semplicemente allude al compito irrinunciabile di imprimere un orientamento non eticamente neutrale al dinamismo sociale altrimenti consegnato all'anarchia ovvero a un ordine ingiusto dominato da meri rapporti di forza.

In un denso passaggio della sua lezione, seguita da una vivacissima discussione pun-

tualmente riprodotta nel testo, Dossetti disegna il compito, arduo e delicatissimo, del servitore dello Stato come opera di discernimento lucido e pensoso nel selezionare gli interessi e i valori da difendere e promuovere. Un'opera che prescrive "spietata sincerità", onestà intellettuale, libertà interiore, scrupolosa conoscenza delle situazioni. Qualità sulle quali supremamente si misura la stessa coscienza cristiana dei credenti impegnati nelle istituzioni. Solo una tale tensione morale ai limiti dell'ascesi autorizza ad agire in nome dello Stato.

Dossetti traccia la linea di sviluppo dello Stato moderno (sempre, in lui, la politica e le istituzioni sono iscritte dentro una lettura-interpretazione storica di lungo periodo) e cioè della progressiva dilatazione dei suoi poteri. Pur lucidamente consapevole delle ragioni storiche e teologiche della diffidenza/resistenza dei cristiani verso l'autorità politica – in origine dei primi cristiani verso l'impero romano, poi nel secolare conflitto tra i re e i pontefici, sino alla costituzione dello Stato unitario in opposizione allo Stato pontificio – egli non esita ad ammonire i cristiani a «non avere paura dello Stato», ad apprezzarne la rilevanza etico-politica (che è cosa affatto diversa dallo Stato etico). Al punto da paragonare i servitori dello Stato, politici o amministratori, ai «liturgici di Dio» cui si fa cenno nel capo XIII della epistola di Paolo ai Romani.

FRANCO MONACO